

Tre vertebre spostate in avanti per Usai

Il Sant'Orsola fa la Tac alla mummia

Per ora l'egiziano ha un codice fiscale: presto avrà un volto

di MARTINA MANNINI

SECONDO i dati identitari registrati assieme al suo codice fiscale, Usai Nekhet è un uomo di origini egiziane, nato il 29 aprile e residente a Bologna. Apparentemente nulla di strano, se non fosse che è avvolto in un bendaggio ingiallito da circa 2500 anni.

Non è certo passato inosservato, ieri mattina, mentre attraversava in barella i corridoi del policlinico Sant'Orsola, direzione radiologia, per sottoporsi ad un esame Tac.

È ARRIVATO in camion, chiuso in una cassa con su scritto 'fragile'. Gli sono serviti speciali permessi, quelli riservati al trasporto di opere d'arte: perché la sua mummia, fino a poco prima, era conservata al Museo civico archeologico della città e rappresentava l'attrazione principale del reparto egiziano.

La sua visita in ospedale è il coronamento dei lavori di restauro di cui Usai è stato oggetto a partire dagli ultimi mesi del 2016. Sistemate saldamente le bende e ripristinato l'aspetto visivo dei tessuti, era giunto il momento di utilizzare la scienza per spingersi oltre

agli occhi e verificare se sotto quegli strati di fasciature si celasse effettivamente il corpo del funzionario di alto rango della ventiseiesima dinastia egizia. Possibilmente cercando di stabilire, al tempo stesso, quale fosse il suo tenore di vita e quali fossero le cause della sua morte.

Per rispondere a questi interrogativi si è mobilitato un team d'eccezione, formato dal direttore dell'unità operativa di radiologia del Sant'Orsola, Rita Golfieri e dall'egittologa dell'Archeologico Daniela Picchi.

«È LA PRIMA volta che studio un paziente tanto anziano, è una grande emozione», commenta Golfieri. E, in realtà, è anche la prima volta che questa particolare metodologia di indagine diagnostica viene effettuata in città su un reperto egizio.

Per la stima probabilistica del sesso bisognerà aspettare le ricostruzioni tridimensionali delle immagini di femori e bacino acquisite oggi, affidandosi all'esperienza del paleopatologo di Zurigo Francesco Galassi. Intanto, però, dai primi risultati, emergono alcuni elementi interessanti. Come da

tradizione dell'epoca tarda, il processo di mummificazione ha comportato la rimozione delle viscere, che ora si trovano in un involucro fra le gambe, e del cervello, che è stato estratto con l'uncino da un foro situato nella parte occipitale del cranio e sostituito iniettando della resina. È stato inoltre individuato un blocco di tre vertebre scivolte in avanti, che potrebbero aver provocato la morte, o se non altro una paralisi degli arti inferiori. La Tac ha in ultima istanza fugato il dubbio che era sorto osservando le lesioni ossee riportate sulle lastre degli anni Ottanta, che facevano pensare ad un tumore osseo.

LA DIRETTRICE GOLFIERI
«È la prima volta che studio un paziente tanto anziano, è una grande emozione»

L'ESAME

Il team del Sant'Orsola durante la Tac alla mummia Usai del museo Archeologico



Peso: 52%